

L'ASSEDIO DEL TURISMO

Airbnb contro le critiche «Vogliamo collaborare»

«Venezia ci vede con diffidenza, mentre in altre città abbiamo trovato soluzioni per far pagare la tassa di soggiorno a chi affitta. Anche a Genova»

di Vera Mantengoli
VENEZIA

A Venezia Airbnb ha un volto. Si chiama Alessandro Tommasi ed è il responsabile del rapporto con le istituzioni. Da qualche mese sono in corso i primi contatti con l'Amministrazione, ma il clima è ancora di diffidenza. Per la prima volta si confronta con i cittadini come portavoce di «una realtà che vuole essere riconosciuta come soggetto propositivo e non truffatore o controllatore».

Da quanto tempo è in contatto con il Comune? «Da diversi mesi. Il percorso è iniziato nel 2016, ma siamo ancora visti con molta diffidenza. È nostro interesse avere un interlocutore con chi rappresenta i cittadini, sia come segno di rispetto della città, sia per migliorare i nostri servizi. Quello che noi chiediamo è di essere riconosciuti come soggetto, cosa che invece a Venezia ancora non è avvenuto. In altre città ci siamo seduti a un tavolo e nei protocolli risultano parte delle decisioni. A Venezia non è ancora così».

Di cosa avete parlato con l'Amministrazione?

«Stiamo cercando di capire come possiamo contribuire al problema del turismo a Venezia. Noi siamo disponibili a collaborare, ma dobbiamo essere messi nella condizione di farlo. Stiamo pensando a una campagna per sensibilizzare i turisti sulla raccolta rifiuti, inviando agli ospiti delle indicazioni su come avviene la gestione dell'immobilità a Venezia. Pensando più in grande, noi come piattaforma siamo anche disponibili a ragionare su una visione di città, capire che cosa vuole Venezia dai turisti. Per esempio, abbiamo siglato un accordo in Svezia che ci ha dato dei finanziamenti affinché nel portale non comparisse soltanto la fotografia della stanza o della casa, ma anche del territorio in cui si trova. Questo al fine di promuovere dei percorsi alternativi. In questo senso la Svezia ha visto nella piattaforma un'opportunità per valorizzare il suo territorio. Ne abbiamo parlato con la Regione, ma per adesso ci siamo visti poche volte».

Non è poco inviare una comunicazione via mail sulla gestione dei rifiuti?

«È un inizio. A volte le persone non sono informate, ma se arriva un messaggio dal portale lo leggono. A Firenze, per esempio, abbiamo inviato una mail ai nostri utenti per spiegare l'importanza di pagare la tassa di soggiorno e il pagamento è aumentato del 50%. Siamo procedendo a piccoli passi, cercando di trovare dei punti di dialogo. L'accordo sulla tassa di soggiorno che abbia-

IL BOOM DI AIRBNB



GLI ALLOGGI IN LAGUNA

Nel solo centro storico ci sono 5200 immobili attivi e nell'ultimo anno con la nostra struttura sono arrivati 430 mila turisti

I PRIMI ACCORDI

Nel capoluogo ligure riscuoteremo la tassa di un euro da agosto e i soldi li gireremo al Comune. Trattative anche a Milano e Firenze

RACCOLTA RIFIUTI

Siamo disposti a iniziare una campagna di sensibilizzazione. Serve anche una normativa chiara per un turismo consapevole

mo approvato a Genova è impossibile da mettere in pratica a Venezia, ma questo non dipende da noi».

Che tipo di accordo avete siglato con Genova?

Dal primo di agosto Airbnb riscuoterà l'euro di tassa di soggiorno da chi prenota sul nostro portale e la verserà direttamente al Comune. A Venezia, a causa del fatto che l'imposta di soggiorno varia, per noi è impraticabile. Il motivo è tecnico, non possiamo metterci a programmare un sistema informatico a seconda di tutte le tipologie di strutture per una città».

Se anche a Venezia ci fosse una tassa di soggiorno unica per tutti, lo fareste?

«Certo, in quel caso saremmo disponibili a farlo, ma non dipende da noi. Questa è una scelta del Comune».

Quando Airbnb invia al Comune di Genova la tassa di soggiorno, manda anche i dati dell'immobile o non c'è traccia della struttura da cui preleva la tassa di soggiorno?

«Noi ci limitiamo a riscuotere la tassa di soggiorno, non in-

viamo i dati sull'immobile, né tantomeno sul proprietario, per una questione di privacy».

Com'è la situazione con le altre città italiane?

«Il dialogo è in corso con Milano e Firenze, che dovrebbero partire nel giro di qualche mese. A Firenze, per esempio, c'era il problema che una categoria aveva una diversa tassa di soggiorno, ma nel giro di qualche mese l'hanno adeguata a quella vigente e ora, con una tassa uguale per tutte le strutture, siamo pronti a riscuoterla anche lì. A Milano stiamo andando in quella direzione. In Europa lo facciamo già a Parigi, ad Amsterdam e a Lisbona, in tutto il mondo è già attivo un accordo con 350 amministrazioni locali tra città e regioni per la riscossione di tributi locali, fra tassa di soggiorno, Tari e altre».

A Venezia c'è il problema del nero. Una delle proposte potrebbe essere quella di comunicare all'Agenzia delle entrate a fine anno quanto ogni host (proprietario, ndr) ha guadagnato dalla piattaforma in modo che si possano fare dei controlli?

«Questo sistema che si usa in America non è praticabile qui per un motivo di norme sulla privacy».

Sarete disposti a inserire nella piattaforma, come fa Barcellona, il codice di protocollo del Comune che attesta che un immobile è registrato?

«Non ci sembra possa servire a nulla e nemmeno che a Barcellona abbia dato chissà quali risultati. Uno può inserire anche un codice inventato. E poi chi davvero vuole fare tutto in nero non va di certo a mettere il suo appartamento nel nostro portale. Se lo fa, come è già successo, i controlli incrociati in atto lo scoprono subito».

Nell'ultimo DL 50 si chiede ad Airbnb di riscuotere l'imposta della cedolare secca sulle locazioni turistiche. Cosa ne dite?

«Siamo contrari, per diversi motivi. Il primo è tecnico. Lo Stato ci chiede di riscuotere solo dalle locazioni, ma siamo allo stesso punto di prima. Come facciamo noi a programmare un sistema solo per le locazioni? Se fosse da riscuotere

la stessa cifra su tutte le strutture, allora sarebbe diverso. È quello che abbiamo proposto, ovvero un sistema di semplificazione: detrarre la stessa cifra da tutti i tipi di strutture e poi inviarla all'Agenzia delle entrate. Il pagamento elettronico è sempre tracciabile».

Molti dicono che siete dei lobbisti che svuotate i centri storici a scapito dei residenti.

«Essere un lobbista è un lavoro. Credo sia apprezzabile che noi ci stiamo mettendo la faccia e stiamo aprendo a un dialogo. Sullo spopolamento basta vedere i dati ed è abbastanza oggettivo che non dipende da noi. Venezia sono anni che perde abitanti, non mi sembra che lo spopolamento sia iniziato nel 2007, quando è nata Airbnb. Siamo tirati in causa sempre, ma nessuno ci riconosce come soggetti. Tutta colpa di Airbnb?».

Quante persone arrivano attraverso il vostro portale?

«Da giugno 2016 a giugno 2017 sono arrivate a Venezia tramite Airbnb 430 mila persone, quindi circa 35 mila persone al mese. Ci sono dei weekend in cui questa cifra è raggiunta dai passeggeri delle grandi navi. Inoltre nei giornali si parla di quasi 30 milioni di turisti all'anno. Le persone che viaggiano attraverso la nostra piattaforma sono piccoli gruppi che cercano una dimensione diversa da quella dell'albergo, cercano le case delle persone, il contatto con il luogo».

Che idea si è fatto della città?

«Mi sono fatto l'idea che bisognerebbe creare dei posti di lavoro alternativi al turismo e investire la tassa di soggiorno per i residenti, penso per esempio al social housing. Poi mi sembra che chi voglia un turismo più sostenibile. Chi vuole aprire un B&B viene ostacolato con l'obbligo delle fosse settiche e altre regole, quando invece la formula dei B&B permette a chi è residente di vivere a Venezia e di avere un contatto diretto con il turista. Vedendo invece che si continuano a vendere palazzi e che non ci sono accordi precisi sulle grandi navi. La sfida penso sia quella di portare lavoro non turistico».

Che cosa sarete disposti a fare concretamente a Venezia?

«Una normativa con visione chiara. Airbnb vuole essere molto attiva nel rapporto con la città e a Venezia siamo disposti a fare la nostra parte, come stiamo dimostrando nell'essere presenti con l'Amministrazione per incentivare un turismo più consapevole che parte anche dalla gestione corretta dei rifiuti».



La percentuale d'incasso di Airbnb per ogni affitto

Dal 1° giugno 2016 al 1° giugno 2017, 430 mila persone sono giunte a Venezia (città storica escluse) usando Airbnb alla media di circa 35 mila al mese. Il 58% lo usa per meno di 90 giorni, il 50% meno di 70 giorni, il 75% affitta l'intero appartamento, contro un 25% che affitta una stanza. Gli immobili attivi (chi va in ferie per chiudere un periodo) nel corso di questo anno e nella storia sono stati 5200. La provenienza è 50% dall'Europa e 29% dagli Stati Uniti. La società paga le tasse solo in Irlanda dove vige un'agevolazione fiscale che richiamò altri commercianti come Google e Amazon. Airbnb è una piattaforma nata nel 2007 dai giovani americani Brian Chesky, Joe Gebbia e Nathan Blecharczyk, opera dal 2009 a San Francisco e in tutto il mondo. In Europa la fiscale è in Irlanda. L'idea è utilizzare il portale per promuovere un proprio immobile, che va dalla piccola stanza a un appartamento. L'host, il proprietario, decide il prezzo: Airbnb prende il 3% proprietario e addebita all'ospite un costo del servizio che può variare tra il 5% e il 15% della prenotazione.

ORGANIZZAZIONE RICEVUTA